



le Fonti di Follonica

Periodico della Contrada del Leocorno - Numero 126, Anno XLII - Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena

Giugno 2018

Contrada

Indice

- 3 Editoriale
- 4 "Ecco il mio popolo. Devo scoprire dove sta andando, così da poterlo condurre"
- 6 A "Rispetto" dei Santi
- 8 "Vita natural durante"

Palio

- 10 Mutatis Mutandis

Memorie

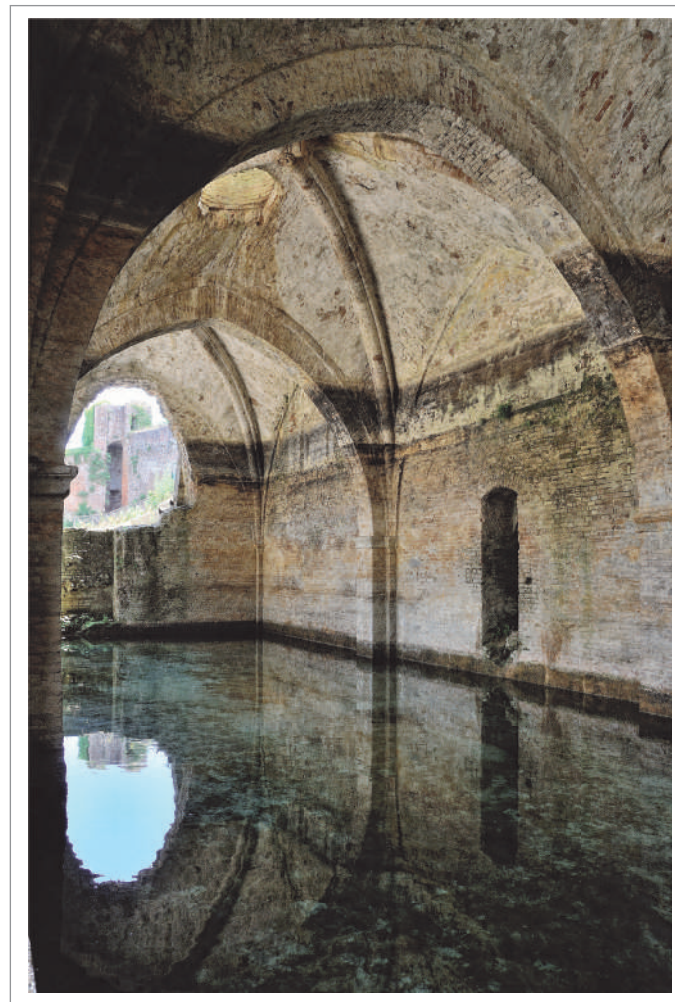
- 14 Il Legionario
- 16 Vivere la memoria
- 18 Un ricordo nel ricordo

Attualità

- 20 Solida realtà Donne e non solo solidarietà
- 22 Sò del Leco!
- 24 Custodi in cammino

Arte & Cultura

- 26 Dallo scrigno della Contrada
- 30 L'invidia degli Dei



le Fonti di Follonica GIUGNO 2018

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Pia Corbelli

REDAZIONE:

Chiara Bogni, Oriana Bottini, Claudia Butini, Maurizio Chiantini, Fausto Ciacci, Michele Iovine, Francesca Leoncini, Laura Ortensi, Eleonora Viligiardi, Riccardo Viligiardi

TESTI:

Paolo Bartolini, Lorenzo Bassi, Oriana Bottini, Giulio Buresi, Fabio Cannoni, Matteo Cannoni, Laura Doretto, Marta Fontani, Benedetta Guidotti, Paolo Iaganà, Marcello Mariotti, Bruno Mazzuoli, Marco Minucci, Laura Ortensi, Eleonora Viligiardi, Riccardo Viligiardi

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Contrada del Leocomo
Oriana Bottini, Marco Donati, Caterina Franchi, Alessandro Iovine, Riccardo Viligiardi

PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE

Fausto Ciacci

STAMPA

TORCHIO S.R.L.
Tipografia tipomodulistica

Giugno 2018

Editoriale

LAURA ORTENSÌ

Ci vuole tenacia nella vita. E la pazienza di aspettare i venti giusti.

Saper trovare un sorriso quando non ne avresti voglia ma sai che è la cura migliore. E uno sguardo dritto sulla strada anche quando le curve sono sempre più difficili e perdi il filo dell'orizzonte.

Ci vogliono sogni e desideri da toccare. E un mazzo di chiavi da provarle tutte finché non si riesce a scardinare ogni scatola, ogni porta, ogni gabbia. Ed aprire il futuro.

Ci vuole un ideale da difendere e costruire. Un progetto ambizioso che punti al cielo come un nerbo alzato. E braccia forti e mattoni solidi per tirarlo su.

Ci vogliono dubbi ed incertezze e la voglia di saltarli come pozze d'acqua sulla strada. Avere il rispetto per ascoltare i pensieri altrui e la capacità di mischiarli con i propri.

Ci vuole una classifica di cose importanti e giocare ogni partita come una finale. La forza di stare in piedi da soli e l'umiltà di capire quando è il momento di appoggiare la testa su una spalla amica. E la fortuna di sapere che c'è un posto chiamato Contrada dove puoi sempre trovarla.

Ci vuole il lavoro e la fatica per sistemare le cose. Sempre meglio che attendere che le cose si aggiustino da sole.

Ci vuole la pioggia che ti sbatta sulla faccia a dirti che l'estate finisce. E ci vuole l'inverno freddo perché ritorni di nuovo l'estate. La capacità di attraversare stagioni, andate e ritorni. Sempre troppo lenti o troppo veloci.

Ci vuole un popolo che al momento giusto si muova insieme, con lo stesso passo. Lo stesso battito del cuore. Al ritmo cadenzato di un tamburo e con i gesti precisi ed eleganti di una bandiera.

Ci vuole la voglia. Il desiderio. La passione.

Ci vuole la speranza incosciente dei bambini. E sorrisi giovani dagli occhi lucidi. Pugni alzati al cielo e abbracci di una vita insieme.

Ci vuole una bandiera dal sapore antico che torna a respirare dall'alto.

Una buona dose di coraggio. E fiducia nella sorte e negli eventi.

E un po' di divertente e leggero ottimismo.

Non diventare mai pessimista: un pessimista l'azzecca più spesso di un ottimista, ma un ottimista si diverte di più. E nessuno dei due può cambiare la marcia degli eventi.
(Robert A. Heinlein)



Frase più adatta per l'incarico che ricopro non esiste. Perché il Capitano deve portare il suo popolo alla vittoria, ma può riuscirci solo e soltanto CON esso, quello stesso prefisso del verbo "condurre".

Al contrario della frase iniziale, però, io so dove sta andando il mio popolo. Marcia compatto e passo dopo passo si costruisce la propria strada, una nuova perché non ne vuole sapere di percorrerne una già spianata. D'altra parte una gioia sudata dà sicuramente più libidine di una sicura. È maturo, anche se con quell'impudenza che da sempre e per sempre deve contraddistinguerlo.

A me, dunque, non resta che affiancarlo per evitare passi falsi e scarpate troppo ripide, mentre a braccetto ci facciamo strada tra ostacoli, che insieme non fanno paura, per arrivare nel giusto posto al giusto momento. E sono certo che non tarderà.



"Ecco il mio **popolo**. Devo scoprire dove sta andando, cos

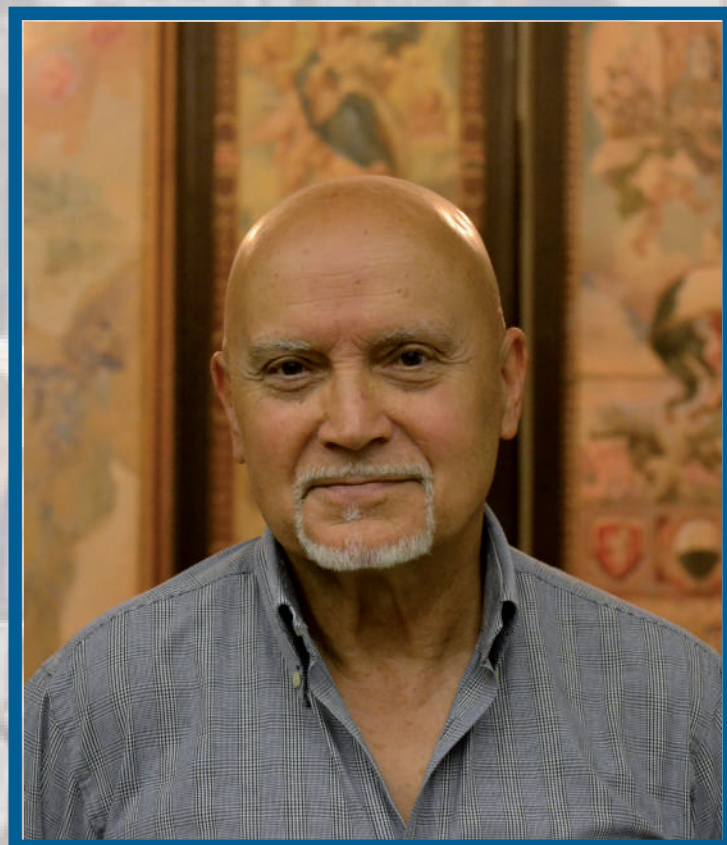
Non è semplice in poche righe parlare del Collegio dei Maggiorenti : "questo sconosciuto".

Infatti, questo consesso composto da ex dirigenti (Priore, Capitano e Vicario Generale), è per molti solo l'articolo 14 delle nostre Costituzioni.

Tutti questi ex dirigenti ai quali viene affidato il compito di " tutelare e garantire il prestigio della Contrada", portano con loro un bagaglio di conoscenze utili all'educazione dei contradaioi circa la concezione del termine "Contrada", alla trasmissione dei valori e delle tradizioni senesi

La Contrada non dovrebbe essere mezzo di arrivismo personale e di "vetrina"; dovrebbe essere simile ad una famiglia allargata, in seno alla quale devono prevalere gli interessi della socialità di fronte agli interessi del singolo o dei singoli.

I Maggiorenti, avendo ricoperto vari incarichi possono e devono con la loro esperienza supportare le varie dirigenze che, di volta in volta, verranno elette.



Non la conoscevo, ho trovato che è una frase di Alexandre Ledru-Rollin, avvocato e politico francese vissuto nella prima metà del 1800, quindi nella Francia del momento di passaggio alla Seconda Repubblica; periodo quello di grande agitazione, turbolenza, instabilità.

E non è forse la stessa situazione di inquietudine, precarietà, incertezza che stiamo attraversando oggi nella vita di tutti i giorni e che c'è, anche se in forma diversa e minore, nelle Contrade e nel Palio?

Sapere dove si sta andando o meglio ancora dove si vuole andare, ed aggiungo arrivare, aiuta a definire i traguardi e a trovare la strada migliore per raggiungerli.



Questo dovrebbe essere più facile quando ci si rapporta con una comunità più piccola, più facile ancora se gli obiettivi sono ben definiti come, ad esempio, la vittoria per quello che riguarda lo specifico aspetto Palio.

Più difficile quando questi concetti si applicano alla Contrada e si parla genericamente di dove essa vuole andare; qui entrano in gioco molti aspetti, sono gli obiettivi e le aspirazioni personali che poi occorre condividere e far condividere. Perché differenti sono per ognuno di noi le priorità, i modi, i punti di vista, le prospettive con cui si vorrebbe procedere e giungere alla meta. Ma la diversità è importante mentre considero dannosa l'uniformità.

Con un caloroso simbolico abbraccio a tutti concludo e ributto la palla proponendo una frase di cui non cito l'autore: "Bisogna parlar agli occhi per persuadere il popolo"

osì da poterlo condurre"

(ALR)



Così come prima risposta, immediata, verrebbe da dire che il popolo del Leocorno sta andando sempre più lontano... da Via Pantaneto. Battute a parte, non è facile immaginare quale sia la direzione in cui andrà il popolo della Contrada in un futuro sempre più incerto e per certi versi inquietante, in un mondo che non riconosce più i valori umani di cui le Contrade, e la nostra in primis, si ergono ancora a difesa. In una città che si sta trasformando velocemente e che pare sempre più aliena rispetto al mondo che abbiamo imparato a conoscere, la nostra forza deve essere quella di saper mantenere vivo il nostro bagaglio di valori e far sì che il nostro territorio, sempre più abbandonato e maltrattato, resti il più possibile un'isola felice e un luogo vivibile in cui il contradaio si possa sentire come a casa propria, o addirittura meglio, se possibile. Affinché tutto questo possa accadere è fondamentale che ognuno faccia la sua parte, dal più giovane al più anziano; la condivisione di tanti momenti belli (ma anche brutti) ci deve dare la forza necessaria per far tornare la nostra Contrada a riprendere pieno possesso dei propri spazi vitali, sia all'interno del territorio che... sul Campo.

A "Rispetto" de

VIOLA SAMPIERI



Eccoci qua, siamo finalmente alle porte della primavera; quest'anno fa un po' di fatica a farsi sentire, ma sappiamo tutti che sta per iniziare quel momento in cui le Contrade spolverano i tamburi, srotolano le bandiere dopo il lungo inverno e fanno sbocciare Siena in un tripudio di colori. Si inizia a maggio, il mese che di solito segna l'alba dell'estate, anche se quest'ultima non sempre sembra dietro l'angolo.

Ho sempre ritenuto il Leocorno una Contrada piuttosto fortunata: le giornate di giugno, per quanto mi riguarda, sono tra le più piacevoli; se la stagione rispetta i suoi canoni, gioviemo di lunghe giornate con un sole non ancora troppo cocente ed un cielo dipinto, con il quale i nostri colori si sposano alla perfezione, soprattutto il giorno del Giro. In questo periodo, oltre ai tamburi, si rispolvera anche il significato più sacro delle tradizioni senesi che culminano nelle carriere del 2 luglio e del 16 agosto. Tuttavia, la trepidazione di vivere i tre mesi estivi, in cui si concentra il lavoro di un anno, spesso non ci ricorda le profonde radici religiose della nostra Festa e dell'intera città. Siena è, in effetti, scandita da un ritmo religioso piuttosto forte: le Feste Titolari di tutte le Contrade sono lietissime manifestazioni dedicate ognuna al proprio Santo Patrono e gli stessi Palii sono una costante dedica annuale alla Madonna di Provenzano e

alla Madonna dell' Assunta. Già i primi documenti che parlano di Palio, risalenti al 1200, fanno riferimento a questo quale evento ludico e conclusivo della festa in onore di Maria Vergine Assunta.

C'è un legame atavico e forte tra il divino, Siena e tutti i suoi contradaioi. A tal proposito, credo di poter parlare a nome di un popolo intero quando penso, ad esempio, alla Benedizione del cavallo come ad un momento eccezionalmente mistico, di raccolta, in cui nessuno può intromettersi con nessun rumore poiché in quei minuti di oratorio e silenzio anche i più scettici sentono la carica divina ed emotiva della richiesta di vittoria al proprio Santo Patrono.

Come già accennato, oltre al Palio, anche la Festa Titolare è un momento strettamente religioso, anche se spesso, di fronte all'attesa trepidante di quei bei giorni di fine giugno, ci dimentichiamo che questi, prima di tutto, nascono come un ringraziamento a quello che è il nostro Santo Protettore, San Giovanni Battista, e che il nostro oratorio, i locali della società e la Contrada stessa in ogni sua forma sono sopravvissuti fino ad oggi anche grazie alla forza aggregante che ha avuto la sua figura. Attorno ad essa e alla compagnia militare a lui intitolata, in-

ei Santi



fatti, si sviluppò la nostra Contrada come nucleo sociale; la Compagnia militare di San Giovanni Battista ebbe effettivamente il merito di abbellire e conservare quello che è in seguito divenuto il nostro oratorio, consacrato nel 1611 ed attorno al quale ha sempre gravitato, anche se discontinuamente, la Contrada del Leocorno.

Poi si sa, il bello della nostra città è che il sacro si lega sempre al profano in modo indissolubile; a dispetto dei Santi, per esempio, i lecaioli furono così ingestibili nei festeggiamenti della vittoria del 16 Agosto 1704 che “[...]sonarono le campane con tanta poca grazia, che cadde il campanile e si ruppero le campane” (1), provocando così l’allontanamento della nostra Contrada dalla sua chiesa per circa 70 anni: eravamo già libidinosi al tempo!!

Aneddoti curiosi a parte, forse è anche grazie a questo connubio tra dimensione religiosa e tradizione che siamo riusciti a mantenere la stessa fino ad oggi, diluita dalla realtà moderna, ma di nuovo preponderante quando, scandita da un profondo senso divino, torna ad assumere l’originaria importanza con l’inizio delle varie Feste Titolari.

A prescindere dalle inclinazioni e dagli orientamenti personali, credo sia molto affascinante questo alone di misticismo che avvolge la nostra città, tanto che, da non

credente, non riesco a distaccarmi da questa dimensione quando parlo della mia Contrada e della mia città. Non riesco e non voglio farlo poiché credo che sia una correlazione indissolubile tra Siena e lo spirito più profondo della nostra Festa. Anzi, se penso che la leggenda vorrebbe che l’oratorio della nostra Contrada sia sorto sulle rovine di un antico tempio di Giove, re di tutti gli Dei, non riesco proprio ad immaginare che sia un caso!



(1) *I quaderni del Griccioli della Nobile Contrada dell'Aquila*

Vita natural durante



ORIANA BOTTINI

**“Le limpide e cristalline acque, che in nome del Patrono San Giovanni Battista
ti hanno consacrato del Leocorno vita natural durante,
infondano a Te la fede e l’amore per la Contrada dei nostri avi
e il dovere di tramandarli alle generazioni future”**

Con questa frase, così breve eppure così piena di significati, è iniziata ufficialmente la mia vita da contradaio-la del Leocorno: è stato senza dubbio uno dei giorni più emozionanti di cui ho memoria. Un momento che ho aspettato per lungo tempo, in realtà il tempo necessario per cambiare prospettiva. Per non essere una semplice spettatrice che ammira con occhi curiosi e incantati ma per essere protagonista e amare la Contrada in tutte le sue mille sfaccettature: le persone, la storia, i luoghi della Contrada, la ritualità fatta di gesti e parole che si ripetono e si tramandano di generazione in generazione. Proprio come recita la frase che il Priore pronuncia durante il Battesimo mentre con la mano ti segna la fronte, suonano i tamburi e indossi per la prima volta i colori che ti accompagneranno per tutta la vita. Qualunque cosa accada, qualunque sia il tuo futuro, dovunque tu sia, da quel preciso istante sei e sarai sempre del Leocorno “vita natural durante”.

E per una persona che, come me, in questa città e in questo Rione non ci è nata ma ci è arrivata per scelta, questo momento ha un valore ancora più grande, un valore che è tutto racchiuso nella parola appartenenza. Appartenere ad un popolo, ad una Contrada è qualcosa che non si può spiegare, non si può imparare, si può solo “sentire”. Fin da piccolina avevo una passione per il Palio e per Siena: i miei genitori raccontano ancora oggi che quando c’era il

Palio in tv non riuscivano a “scollarmi” dalla televisione e che insisteva affinché mi portassero a vedere dal vivo la città dove si correva il Palio. Avevo poco più di 6 anni ma già me ne ero innamorata a tal punto che crescendo ho deciso che avrei studiato proprio qui. Sono passati tanti anni da quando sono arrivata a Siena ma non avevo mai vissuto a pieno le tradizioni della città fino a quando non ho avuto la fortuna di conoscere chi mi ha fatto vivere da vicino la Contrada, permettendomi di entrare in punta di piedi in un mondo che fino ad allora avevo osservato solo dalla finestra. Ho scoperto una famiglia fatta di persone che mi hanno accolto come se ci fossi sempre stata e non dimenticherò mai l’immagine di ognuna di loro emozionarsi insieme a me nei momenti successivi al Battesimo, come a sancire l’ufficialità dell’essere diventata contradaio-la.

Godersi ogni attimo in prima persona e vivere a 360° una scelta fatta consapevolmente è sicuramente uno degli aspetti positivi del battesimo da “grandi”. Scegliere di battezzarsi da adulti è senza dubbio un gesto simbolico ed ideologico molto forte che deve essere ragionato, che deve venire da dentro. È una scelta, in un mondo in continuo cambiamento, dalla quale non si torna indietro. Che non si può rinnegare, che non ammette ripensamenti. Perché ora che so cosa vuol dire essere del Leocorno, so che lo sarò sempre. E per sempre.



MUTATIS

Cosa sta cambiando nella Festa o

MARCO MINUCCI

La battaglia di Gettysburg durò tre giorni (dal 1 al 3 luglio 1863). Fu il più grande massacro di origine bellica che abbia mai avuto luogo negli Stati Uniti e di fatto decise gli esiti della Guerra di Secessione. Da una ventina d'anni ogni luglio viene effettuata proprio a Gettysburg una ricostruzione accuratissima della battaglia. Da tutta l'America migliaia di persone, uomini e donne, chiedono di partecipare. Le donne vengono impegnate nelle retrovie come infermiere o nelle cucine. Gli uomini fanno i soldati, gli ufficiali o i dottori. La ricostruzione è fedele in ogni dettaglio tanto da includere anche copie dei caduti e di arti amputati da sparpagliare nelle zone colpite dall'artiglieria.

Per le comparse il divertimento è assicurato e sono previsti tutti i comfort più moderni: acqua corrente, bagni puliti, docce, ampi parcheggi custoditi, navette regolari verso i campi di battaglia, protezione antincendio, assicurazione infortuni e assistenza medica 24 ore su 24[1].

Il mondo sta cambiando ed il Palio sta cambiando con esso. Lo ha sempre fatto e probabilmente è per questo che continua a vivere. E' l'arte di adattarsi alle mutate condizioni del pensiero comune, della vita sociale, persino delle tensioni internazionali, per poi sopravvivere restando immutato nella sostanza. Sono piccoli, lenti cambiamenti, ma si sa, solo chi si adatta può salvarsi.

Avendo vissuto, anche se indirettamente, i ritmi del Palio degli anni passati, è indubbio che quello attuale sia molto più frenetico, più accelerato, come del resto lo è la nostra vita. Sono i cambiamenti correlati al mutare degli usi e dei costumi della società. Gli impegni si accavallano durante tutto l'anno e davvero non esistono periodi morti. E la presenza continua diviene necessaria, anche perché l'assenza di per sé crea un vuoto che è già un'opportunità per altri. E in un gioco di competizione e strategia nessuno è disposto a lasciare vantaggi ai concorrenti.

La ricerca del dettaglio o dell'informazione, che può fare la differenza o aiutare a prendere una decisione, spinge a sfruttare tutti gli accorgimenti tecnici attualmente a disposizione. Basti pensare alla possibilità di rivedere più e più volte in comodi dvd le prestazioni precedenti del cavallo appena avuto in sorte per capirne pregi e difetti ed agire conseguentemente.

Nella stalla la presenza di professionisti preparati, seri ed affidabili ci tranquillizza sulla possibilità di mettere il cavallo nella migliore condizione psico-fisica per massimizzare la prestazione sportiva e tutelarne al contempo a tutto tondo la salute. Il leggendario "beverone", un po' tramandato secondo antiche ricette come una misteriosa e magica pozione, un po' improvvisato alla ricerca del nuovo ingrediente che facesse la differenza, sembra oggi solo un



racconto di fantasia, così come la ferratura, affidata anch'essa a professionisti di un'arte antica, ma che hanno saputo evolversi in tecniche e materiali innovativi, il cui utilizzo può costituire quel dettaglio capace di fare la differenza e che quindi non può essere trascurato.

La possibilità di comunicare a piacimento ed in qualunque momento moltiplica non solo i contatti tra i vari protagonisti ma anche l'esigenza stessa di averne. È l'era della comunicazione, dei telefonini e dei "uozzappe" e, come accade nel "mondo reale", anche l'informazione può diventare disinformazione od essere manipolata a piacimento. Accadeva, ovviamente, anche in passato (si chiamavano "bufale"), solo che ora la velocità con la quale si propagano, vere o presunte che siano, è esponenziale (e si chiamano "fake news"). In ogni caso difficilmente oggi si proverà a contattare di nascosto un fantino lasciandogli dei "pizzini" incastrati sotto la seggetta del bagno di casa....

MUTANDIS

a ovvero caliamoci le mutande (solo quel tanto che basta)



E sembrano davvero passate ere geologiche da quando si aspettava dal “Grassi” l’uscita delle foto, sperando di trovare quella che avesse immortalato il particolare giusto per confermarci una fugace impressione avuta durante la corsa. Ora troviamo il filmato già disponibile al rientro in Contrada e possiamo rivederlo fotogramma per fotogramma, fermando l’immagine per tutto il tempo che vogliamo, andando avanti e indietro fino allo sfinimento. E l’analisi della mossa e della corsa possono certamente fornire informazioni utili ad interpretare le varie dinamiche e a cercare di trovare conferme agli accordi presi, anche se talvolta si pretende di capire le motivazioni che hanno spinto un fantino a scegliere, in una frazione di secondo, un viottolo anziché l’altro.

Molti sono stati nel tempo i nuovi accorgimenti tecnici; mi vengono in mente tutte quelle migliorie utili a preservare l’incolumità dei cavalli, che sicuramente hanno anche contribuito ad abbassare i toni ed i riflettori sulla Festa: dalla ricerca della morfologia più idonea alla piazza, ai “materassoni”, ai nuovi bandierini sino a

valutare eventuali interventi sullo sgancio del canape, tenuto conto di come i cavalli siano certamente più preparati e pronti a rispondere alle sollecitazioni dei fantini, minimizzando così i tempi di reazione. E certamente non possiamo trascurare le conseguenze che avrebbero anche solo dei momenti di semplice tensione o paura nella Piazza. Tutto quello che può servire per salvare la Festa è opportuno e doveroso, anche se a volte si fa un po’ fatica ad accettarlo. Nel Palio attuale sono certamente cambiati anche i fantini. Tutti, nessuno escluso, atleti che curano con attenzione maniacale la propria preparazione fisica sotto ogni aspetto: dall’alimentazione alla risposta muscolare. E, soprattutto, ognuno deciso a mettere la testa avanti e a non concedere niente agli altri. Chi è più forte dovrà saperlo dimostrare ogni volta perché non troverà nessuno disposto a rispettare supposte gerarchie. Il tempo dei gregari forse tornerà, ma non è quello attuale.

Noto anche che, rispetto al passato, le attese sulle strategie del Palio e sull'esito della corsa sono sempre e comunque elevate: se le ghiandine ti assegnavano Braccobaldo anziché Topolone si metteva subito in conto che il destino avrebbe riservato ad altri il sapore della vittoria e che le dinamiche della corsa difficilmente ti avrebbero visto protagonista. Si accettava di conseguenza di tessere la tela, mettere qualche mattoncino buono per il futuro e creare qualche credito da riscuotere quando fosse arrivato il momento. Oggi le aspettative sono sempre alte e si creano spesso a prescindere dalle potenzialità di quanto avuto in sorte, in parte perché la differenza tra i cavalli si è probabilmente ridotta, ma anche perché l'impazienza e la voglia di raggiungere il massimo risultato, a prescindere dalle situazioni, è una costante dei nostri tempi.

Ciò che non deve sottostare al costume dei tempi moderni sono le dinamiche relazionali tra i vari protagonisti. Richiamandosi alle moderne abitudini, tutti sappiamo che comprare su internet probabilmente farà fallire il piccolo commerciante che contribuisce alla manutenzione dei giardinetti sotto casa, ma spesso il vantaggio immediato ha un peso maggiore sulle considerazioni di lungo termine. Fuor di metafora non si deve cedere alla tentazione di rinunciare, per un'opportunità immediata, al rispetto di quei valori che nel Palio, come nella vita, dovrebbero essere irrinunciabili: onorare la parola data ed ogni accordo, sigillato da una stretta di mano o da un semplice cenno, pretendere da ognuno il rispetto dei propri ruoli, anche quando cedere ai capricci del protagonista del momento può apparire più comodo. E possibilmente continuare a ripagare gli sgarri. Prima o poi.

Così come non deve mutare il valore dato ai rapporti personali, costruiti nel tempo e cementati dai fatti, ma soprattutto mi piacerebbe pensare che continui ad avere un significato vestire il giubbotto di una Contrada. Non mi aspetto riconoscenza eterna da chi lo ha indossato, ma nemmeno che il sistema si pieghi all'idea che il contratto si risolva ogni volta allo scoppio del mortaretto.

I tempi moderni ci hanno anche privato della soddisfazione, magra per la verità ma pur sempre educativa, di spiegare chiaramente quando la prestazione professionale non sia stata all'altezza delle speranze e delle aspettative di un popolo. Siamo tutti più educati e gentili. Un po' per evitare possibili complicazioni, un po' forse in applicazione di quella legge che suggerisce di non litigare mai con la ex nel timore che possa vendicarsi oppure perché potrebbe tornare utile per un'altra volta.

Per quanto riguarda le regole "ufficiali", quelle scritte per capirsi, in generale sono di due tipi. Ci sono quelle che calano da molto, molto in alto (e sono scolpite sulla pietra) e poi ci sono tutte le altre, fatte dagli uomini per gli uomini. Queste ultime possono essere cambiate, in omaggio al principio che sono le regole ad essere al servizio degli uomini e non viceversa. In effetti, nonostante qualche purista ortodosso possa trovare

fastidiosa qualunque alterazione di ogni forma originaria, si potrebbe notare come anche documenti molto illustri abbiano subito, per fortuna, qualche ritocco nel tempo[2].

La modifica delle regole, però, non deve essere troppo repentina o troppo invasiva, cancellando con un colpo di spugna usi e costumi consolidati che si sono autogestiti con successo per secoli, e, soprattutto, non può prescindere dalla specificità del contesto.

Hume affermava che è la ragione ad essere schiava delle passioni; il rischio che avverto, viceversa, è che si vogliano imbrigliare e soffocare sempre più le passioni dentro le regole e i rigidi schemi della razionalità e che, quindi, saranno le emozioni che finiranno per soccombere, diventando schiave della ragione.

A dispetto dei cambiamenti intervenuti, sono proprio i sentimenti e le passioni, che, restando immutate nei secoli, continuano ad animare e tenere ancora viva la nostra Festa. Per questo continua ancora ad essere un evento del presente e non certo una rievocazione storica del passato. Non dubito che quando vedremo alzare il nerbo della nostra Contrada al bandierino avremo lo stesso sconvolgimento di emozioni e di gioia di chi ci ha preceduto.

Ma, se le passioni e le emozioni verranno soffocate sull'altare della razionalità, finiremo per avere solo una suggestiva rievocazione storica, particolareggiata finché volete, ma pur sempre solo una rievocazione storica, magari con tutti i moderni comfort, bagni compresi, proprio come a Gettysburg.

[1] Vedi www.gettysburgreenactment.com

[2] Si potrebbe notare, ad esempio, che se non fosse stato fatto qualche ritocco alla Costituzione americana, il documento che viene considerato il più robusto e duraturo tra quelli di natura politica, ci sarebbe ancora una società schiavista.





"Il legionario"

LORENZO BASSI

Un altro capitolo della mia vita di contradaiole del Leocorno finisce, un altro pezzo della nostra storia se ne va. E' di questi giorni la notizia della scomparsa di Gilberto Madioni. Ai più giovani, fatti salvi i rapporti parentali del figlio e dei nipoti, il nome di Gilberto non dice sicuramente niente. Un contradaiole "semplice" come qualcuno ha amato definirsi in epoche passate; eppure un contradaiole che ha dato alla Contrada quello che poteva e sapeva, arricchendola.

Gilberto è uno dei figli "acquisiti" grazie all'opera di proselitismo perseguita nell'immediato dopo guerra dalla nostra Contrada che, con la determinazione di Antonio Basetti, fece nascere quella che Sauro Giunti in una recente intervista ebbe a definire "la legione straniera"; Ravacciano, quartiere di recente costruzione, fu il territorio di caccia per questa colonia. Piero Cicogna, Sauro Giunti, Erasmo Fratagnoli, Sergio Boschi, qualche altro e, appunto, Gilberto Madioni facevano parte di questa legione.

Fratagnoli e Giunti grazie alle loro doti "atletiche" divennero alfieri di piazza e, nel 1954, ebbero la gioia di essere gli alfieri della vittoria; Gilberto invece, per la sua costituzione fisica e per la sua preparazione (aveva conseguito il diploma magistrale), ebbe come primo incarico in Contrada quello di cancelliere, subentrando a Vincenzo Fabbri

nell'agosto 1960 e svolgendo l'incarico fino al 1962. Nel frattempo, oltre al lavoro di maestro elementare, erano arrivate altre e più pressanti passioni nella sua vita: quella politica, quella per il giornalismo e quella artistica -muoveva i primi passi da critico d'arte.

Il primo ricordo "ravvicinato" che ho con Gilberto risale al 1959. Mi ero monturato nei portabandierine del Comune (oggi: Terre e Castella) e la montura che avevo dovuto indossare era la copia identica di quella del popolo della Civetta, con la quale si era aperto da poco un contenzioso che sarebbe sfociato nella denuncia dell'alleanza. In un dopo corsa agitato, mi precipitai in Contrada, dove nel frattempo avevano "stanzinato" Biba (reo di un palio anonimo e meritevole di chiarimenti fisici); mi presento alla porta della Sede a San Giorgio e, dopo aver bussato con grande insistenza, mi viene ad aprire Gilberto che dopo un'occhiata torva, con tono minaccioso, mi apostrofa con "o bellino, ti sembra questo il momento di venire qui...se 'un ti levi si danno anche a te..." Ovviamente mi levai; solo più tardi, con calma, ebbi modo di farmi riconoscere.

Le sue poliedriche attività che lo impegnavano e la travagliata vicenda legata al trasferimento della Sede da San Giorgio lo avevano un po' allontanato (come molti altri del resto) dalla Sua Contrada. Il suo affermarsi come cri-

tico d'arte -era diventato nel frattempo titolare della Galleria d'Arte La Nuova Aminta- e l'inaugurazione della nuova sede furono il viatico per riavvicinarlo. Fu infatti un'idea di Gilberto reinventare, grazie alla sensibilità dell'On.do Priore Vincenzo Fabbri, l'antica Congregazione degli Artisti che ha arricchito il patrimonio della nostra Contrada con numerose opere d'arte pittoriche e più tardi, negli anni novanta, scultoree. Idea geniale che solo grazie alla sua intuizione e al suo lavoro ha consentito di patrimonializzare alla Contrada quadri e sculture di artisti italiani e che soprattutto è stata il volano per sensibilizzare i contradaiooli all'arte e al collezionismo.

La prima opera che la Contrada ottenne grazie a Gilberto fu il "Volto di donna" di Dino Decca, un'opera bellissima e, tutti pensammo, benaugurante, visto che al maestro era stato commissionato, dal Comune di Siena, il drappellone per il Palio Straordinario di settembre 1972 per il cinquantenario del Monte dei Paschi di Siena. Ci avevamo sperato fino in fondo, nonostante la sorte non ci avesse assegnato un primo cavallo e potessimo contare solo su un fantino di ultima fascia; ma Decca era a cena con noi nei Chiostrì, ci aveva regalato il quadro, aveva ricevuto gli insegnamenti necessari sulla nostra festa da Gilberto e da Vincenzo...le cabale parlavano tutte a nostro favore, ma il cencio di Decca se ne andò in Camollia.

Nell'occasione della consegna del quadro, era stata inventata una piccola cerimonia (che si sarebbe ripetuta successivamente con tutti gli artisti che ci offrivano le loro opere) nel corso della quale Priore, Capitano, Gilberto e una nutrita schiera di contradaiooli, con tanto di paggi monturati, consegnavano al pittore di turno una pergamena con la quale la Contrada attestava l'ammissione alla antica Congregazione degli Artisti.

Dopo Decca, fu la volta di Krimer, Pozzi, Valacchi e tanti altri che, con la donazione delle loro opere, contribuirono alla formazione della nostra cospicua collezione di arte moderna che si sarebbe arricchita negli anni anche grazie all'impegno della Contrada.

Un ingegno instancabile, quello di Gilberto.

Nel 1995 inventava di sana pianta il "Premio Internazionale Santa Caterina d'Oro città di Siena" cui aderiscono, grazie alla sua opera di promozione, professionisti, artisti e semplici cittadini, oltre naturalmente ai padri Domenicani e ai Caterinati, con lo scopo dichiarato di celebrare e far conoscere sempre più il pensiero e le azioni della nostra Patrona. Molti i personaggi nazionali ed internazionali insigniti in quasi vent'anni con il Santa Caterina d'oro che vanno dal mondo dello spettacolo, a quello della scienza, a quello della solidarietà civile e religiosa, a quello dell'arte, naturalmente. E non me ne voglia nessuno se mi permetto di sottolineare che il premio si è fermato nel 2013, al comparire dei primi problemi di salute di Gilberto. Senza la sua spinta era venuta a mancare la forza propulsiva che manteneva il premio vivo e vitale; la stessa spinta e la stessa inventiva che si manifestavano anche pochi mesi or sono, nel corso di una visita fatta a casa sua con il gruppo della solidarietà della Contrada. Sebbene il suo fisico fosse già molto provato, aveva infatti lanciato, con la stessa passione di sempre, l'idea di un'iniziativa artistica da tenersi in occasione della prossima Festa Titolare nell'ambito del Leconart.

Un vulcano in tutti i sensi e, al suo funerale, una chiesa gremita di amici, conoscenti, artisti, politici, testimoniava quello che era stato per Siena.

Ciao Gilberto, "contradaioolo-legionario" degli anni Cinquanta, che ci hai trasmesso la passione per l'arte. Ci mancherai.

Venerdì 29 settembre 1972

CRONACA

Ripristinata nel Leocorno la congregazione degli artisti

**Risale al diciassettesimo secolo - Gli scopi della iniziativa illustrati
dal priore Fabbri - Donato dal pittore Decca un pregevole quadro**

Vivere *la* memoria

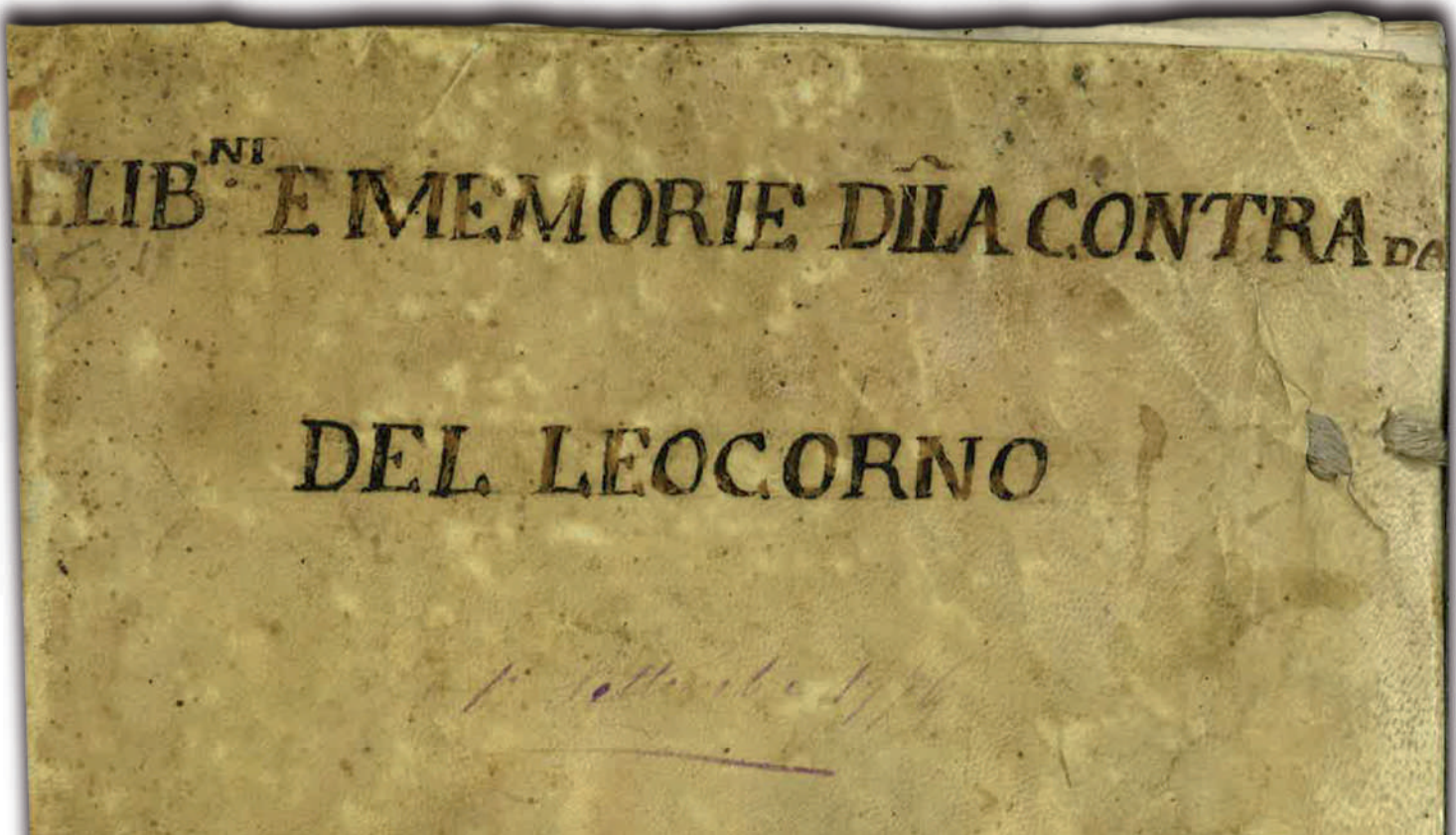
RICCARDO VILIGIARDI

Se dico “archivio storico” probabilmente alla maggior parte di noi verranno alla mente parole come vecchio, chiuso, antiquato, inaccessibile, polveroso per giunta. Sarà il nome che incute timore, ma io sfido chiunque di noi ad ammettere di aver mai messo piede in archivio prima dell'età adulta, ammesso che ci si sia mai stati. Come se quello che sta racchiuso là dentro fosse una faccenda per vecchi studiosi gobbi e noiosi, come se tutte le pagine fossero scritte in aramaico o in greco antico! Forse esagero -lo so, sono incline al melodramma- ma spesso si ha l'idea che il legame che si ha con la Contrada passi soltanto attraverso bandiere, tamburi, sedie, tavoli, mestoli e pentole, tutti oggetti che possiamo toccare, usare, consumare, vivere, oggetti che hanno uno scopo chiaro e visibile nel presente e nella continuità con il futuro; mai ci viene in mente che nel cuore dei nostri locali c'è invece un legame con il passato, con la storia, con quello che ci identifica per quelli che siamo e ci legittima in quello che facciamo come Contrada, c'è il nostro archivio, la nostra memoria, che è viva e in continua evoluzione.

Ma andiamo con ordine. Nel 1998 il lavoro appas-

sionato di Elisabetta Bassi, con l'aiuto dello storico Massimo Bianchi, ha regalato alla Contrada il suo primo inventario, un lavoro prezioso -siamo stati tra i primi fra le altre Consorelle e molti ancora ce lo invidiano-, che ha permesso di ordinare e definire il patrimonio archivistico del Leocorno e che nel 2006 ha aiutato Giorgio Bracali a gestire il trasloco dagli ex locali della sagrestia, dove oggi si trova il museo di arte sacra “Vincenzo Fabbri”, alla definitiva sede nelle stanze della vecchia “casa del poeta”. Per chi ancora se lo stesse chiedendo dall'inizio dell'articolo, sì, l'archivio si trova dietro quella finestra proprio sopra la porta di società.

Questi importantissimi sforzi oggi ci permetteranno di gettare le basi di molti progetti volti alla valorizzazione della nostra memoria, primo fra tutti la digitalizzazione integrale di tutto il patrimonio archivistico. Un lavoro mastodontico nato dall'idea e dall'impegno di Lorenzo Bassi con la collaborazione di un team di volenterosi contradaioi di tutte le età, che colgo l'occasione per ringraziare, e che ci consentirà di tenere al



passo, con l'evolversi delle tecnologie di comunicazione sempre più dipendenti dall'uso del digitale, la catalogazione e la consultazione dei documenti e delle fotografie. Oggi infatti la gran parte della corrispondenza tra le Consorelle e gli altri enti cittadini avviene in maniera virtuale tramite mail, ponendo gli archivi di Contrada di fronte ad una sfida che tuttora mette in difficoltà anche i professionisti del settore; se si pensa poi alla diffusione della fotografia digitale e della quantità di materiale che può generare risulta evidente che la creazione di un archivio digitale ben strutturato diventa di fondamentale importanza. Certo, la strada è ancora lunga e tutta da esplorare, ma, come dice il proverbio, "chi ben comincia..."

Di pari passo c'è la necessità di migliorare la conservazione fisica dei documenti con il riordino delle scaffalature e il rinnovo di contenitori e faldoni, che ormai, ahimè, nonostante le cure dei nostri innumerevoli archivisti, hanno "visti tempi migliori" e necessitano di una totale rinfrescata tecnica ed estetica. È, inoltre, già stata avviata una serie di restauri di documenti in pessimo stato di conservazione, che speriamo un giorno ci possa consentire di allestire una vera e propria esposizione permanente degli atti che raccontano la storia della Contrada.

La nostra biblioteca, invece, grazie al meticoloso lavoro di Giulio Burresi, è finalmente attiva e consultabile. Un catalogo di pubblicazioni senesi e non, in continua espansione, è disponibile per tutti coloro che ne faranno richiesta. Ci auguriamo che questa piccola risorsa, sbocciata da una donazione di Marco Gualtieri con l'intento di creare un piccola "biblioteca pubblica lecaiola", si trasformi in uno strumento di uso comune per tutti gli appassionati lettori contradaioi.

Come se non bastasse, oltre agli impegni casalinghi, da qualche anno a questa parte, l'unione dei 17 archivisti delle Consorelle ha in programma una serie di interessanti iniziative, che, in questi tempi non brillanti per le Contrade e la Festa, ci hanno dimostrato con l'esempio della recente lezione di Giovanni Mazzini sulle "Origini storiche del Palio e delle Contrade fino al primo Palio alla

tonda" che, lavorando insieme e prendendo forza dalla nostre memorie, si possono ottenere risultati stupefacenti. Per questo ringrazio il mio predecessore Claudio che mi ha aperto la strada per entrare a far parte di questo gruppo di "amici" che con passione cerca di trasmettere il sapere racchiuso nei nostri archivi.

Insomma, spero di avervi ormai convinto, con queste mie poche righe confuse, che l'archivio è attivo e in costante movimento, non è un luogo dove vanno a ingiallire i documenti che non ci servono più, accessibile solo ai già citati studiosi, ma aperto a tutti, specialmente ai più giovani. È il luogo dov'è conservato il legame con i nostri padri, le nostre madri, i nostri nonni o semplicemente con chi ci ha lasciato in eredità ciò che noi oggi viviamo e ci fregiamo di chiamare nostro. In quei faldoni polverosi, in quelle carte e in quelle foto sbiadite loro continuano a far volare le bandiere, a far suonare i tamburi, a discutere di Palio, a cuocere soffritti, a ridere, a vivere. Lì c'è la loro memoria, la nostra memoria, che parla, che ci fa vedere, che ci fa capire, che vive. Perciò venite, venite a sentirli ridere, a sentirli raccontare, a vederli piangere e gioire, a conoscerli. In fondo non sono solo documenti del passato, sono lecaioli proprio come noi, pagine di quel grande racconto che chiamiamo Contrada.



Un ricordo

nel ricordo

ELEONORA VILIGIARDI

Sono nata nel 1987, Enzo Farnetani se n'è andato nell'autunno del 1994 quando ero ancora una bambina. Se scavo nella memoria non riesco a trovare ricordi della mia vita contradaiola in cui sia presente anche lui, eppure fin da quando ero giovane il suo nome l'ho sentito pronunciare moltissime volte, nei racconti e nelle citazioni, nei modi di dire, attraverso i ricordi di chi invece l'ha conosciuto molto bene. L'inconfondibile soprannome che porta Francesco, suo figlio, me lo rievoca molto spesso, ma è soprattutto con il premio intitolato a suo nome che la Contrada lo ricorda e gli rende omaggio ogni anno in occasione del Giro. Il premio "Enzo Farnetani" è stato istituito nel 1998, dal Priore di allora, Lorenzo Bassi. Oggi, dopo esattamente vent'anni, durante la Cena del Rientro, nei nostri giardini, l'appuntamento con la consegna del premio (una spilla con lo stemma della Contrada) è ancora un momento atteso ed emozionante: l'economo, d'accordo con i vice economi ed il Priore, sceglie il nome di un alfiere ed un tamburino che, durante il consueto Giro per rendere omaggio alle Consorelle, si sono distinti per eleganza, compostezza, impegno e serietà. Enzo era alfiere, alfiere di piazza, conosceva bene l'importanza di indossare le monture del Leocorno con fierezza, in maniera elegante e ordinata e definiva il "girare" la bandiera "un maestoso rito di corteggiamento prenuziale di elegantissime specie di animali". Proprio per questo credo che l'insegnamento più grande che possiamo trarre da quel breve momento che è la consegna del premio "Enzo Farnetani" sia proprio il rispetto per i nostri colori, per la seta delle nostre bandiere, per il suono dei tamburi, portandoci sempre dentro il desiderio di ben figurare agli occhi di noi stessi, dei contradaioi, delle Consorelle, della Città.





Dal 1998 ad oggi molti alfieri e tamburini sono stati depositari di questo importante “pegno”, interpretando al meglio quei valori che ogni anno vengono premiati (questo vale anche per molti di coloro che magari non hanno mai ricevuto il premio, ovviamente!), e per questo sarebbe bello tenerne memoria, trascrivendone i nomi in un apposito libro da aggiornare annualmente con chi, nel Leocorno di oggi e di domani, si distinguerà per l’impegno nel far volteggiare la bandiera, per la cura della montura o per il portamento fiero e composto nel suonare il tamburo.



Solida Realtà

*“Per tutte le violenze consumate su di lei,
per tutte le umiliazioni che ha subito,
per il suo corpo che avete sfruttato,
per la sua intelligenza che avete calpestato,
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata,
per la libertà che le avete negato,
per la bocca che le avete tappato,
per le sue ali che avete tarpato,
per tutto questo:
in piedi, signori, davanti ad una Donna!”*

William Shakespeare.

BENEDETTA GUIDOTTI

La Contrada mi chiama, mi scrive un messaggio: devi scrivere. Scrivere un articolo sulla Donna, sulla solidarietà e sul mio cammino negli ultimi anni, da Donna.

Come prima reazione, certo, mi sono chiesta cosa potessi scrivere, sulla Donna. Perché è un universo e non un argomento; ne scrivono tutti i più grandi, da secoli (Gramsci sosteneva che il valore etico di una Civiltà dovesse avere come sua misura di fondo la condizione e il rispetto per le donne; visto che siamo in periodo elettorale) e tante grandi Donne sono state scrittrici, proprio per raccontare e rafforzare la condizione femminile e femminista.

La donna è la base della comunità, della società e di ogni tribù, cultura ed associazione; ne è la spinta, il motore pulsante ad ogni iniziativa, è l'obiettivo, è causa di conflitti; la storia ci ha insegnato che l'arma femminile del piacere, associata all'astuzia e all'ingegno, molte volte è riuscita a sconfiggere la forza e il potere degli uomini. Cleopatra ha affascinato nei secoli scrittori ed artisti, che hanno contribuito a far nascere la leggenda della bellissima seduttrice capace di ammaliare due dei più potenti uomini del suo tempo e cambiando il corso della storia.

E di cosa è una donna potremmo parlarne e scriverne all'infinito, perché è stata la prima creatura a comparire sulla terra: Eva; Eva è stata una delle protagoniste della commedia che il Coordinamento delle Donne di Contrada ha portato sul palco dei Rinnovati lo scorso marzo. Ho deciso di fare la commedia per darmi uno svago, un divertimento e, perché no, ritoccare

con mano un'apparente normalità, dopo mesi di lotte e letti di ospedale. Dopo l'ennesima richiesta di forze che avevo imposto al mio corpo, ed alla mia testa. Eravamo tre individui che tutti i giorni si incontravano a parlare (io tutta intera ma senza una parte; la mia testa ed il mio fisico); un giorno ne aveva vinta più uno, il giorno dopo l'altro, ma sempre un comune argomento trattavamo: quali e quante forze dovevo impiegare per mettere un punto alla vicenda. Ho contato solo ed esclusivamente sulle mie, da sola ho scelto Milano che da signora, più che da donna, mi ha ospitato, coccolato e curato. Da mamma e da donna, ho scelto, con una dose di sano egoismo, cosa fosse meglio per me e Gaia, l'altra donna della mia vita. E così abbiamo iniziato il nostro cammino.

Il Coordinamento mi ha accolto, come ha fatto con le altre compagne di palco, con una familiarità tutta nostra, senese, di casa. Mi ha fatto riprovare la sensazione bella che tra donne si prova stando insieme in Contrada, quella sensazione di collaborazione, complicità, sorellanza e perché no, sana rivalità e competizione. Sono bastati sguardi, sorrisi e poche parole per legare ed entrare, con pacatezza ed educazione, in confidenza, con molte di loro. Senza alcuno stemma, colore o bandiera che in quel momento le rappresentasse; per me erano (e sono) donne: ognuna con la loro storia, il suo vissuto, il proprio ruolo in Contrada e, soprattutto, nella vita. Ho cercato di osservarle per capirne l'essenza ed imparare a rapportarmi con loro mettendo alla prova una nuova me; già perché io ero nuova di

zecca quando le prove di “A spasso nel tempo- Il ritorno” sono iniziate. Avevo la responsabilità di portare avanti un compito già svolto prima da altre donne della mia Contrada, esempi di persone che con il sorriso, la gentilezza e l'eleganza, hanno portato avanti ognuna le proprie battaglie. Alle mie spalle mamme, nonne, figlie, donne. Questo è stato per me ovviamente spunto, stimolo a fare bene e divertirmi, anziché farmi prendere dall'ansia o dalla preoccupazione che qualcosa non andasse. Io ero lì per divertirmi e soprattutto per sposare il fine comune della solidarietà: sostenere due associazioni fondate da donne per le donne è stata una grande soddisfazione. Le prove sono volate e tra salire sul palco dei Rinnovati e salutare definitivamente il pubblico è trascorso veramente pochissimo tempo, ma carico di emozioni e bellissimi ricordi. A gioco fatto apprezzo veramente il lavoro e gli sforzi di chi ha messo su ed organizzato nei minimi dettagli il tutto. Il Coordinamento che, tra commedie, “Passo passo pe' rioni” ed iniziative varie, negli anni ha saputo raccogliere cifre importanti da destinare in beneficenza. Questa forza, caparbia e determinazione, tipica femminile, è quel motore che genera ricchezza, interiore ovviamente, perché di numeri non sono esperta e mai ne vorrò essere, quelli ne sono una conseguenza. Le donne, d'altra parte, hanno una maggiore consapevolezza della situazione in generale e sono molto brave a cogliere nelle espressioni del volto segnali anche impercettibili, che gli uomini non rilevano affatto; ciò consente loro di giudicare meglio il carattere delle persone e potrebbe spiegare il

cosiddetto “intuito femminile”. Le donne piangono più spesso degli uomini perché hanno più cose per le quali sentirsi tristi: ricevono un maggior numero di stimoli emotivi, reagiscono a essi con maggiore intensità e lo esprimono con un grande trasporto. Questa concretezza si è tradotta in una solida realtà che tutt'oggi muove e tiene viva gran parte della nostra città. Ed è bello esserne parte, attiva ovviamente; gli spettatori in beneficenza mi piacciono solo se fanno e non parlano. E' un motore che fa da collante, da calamita con le altre che hanno la tua stessa forza ed intesa mentale; come quelle donne incontrate nei corridoi dell'Int (Istituto Nazionale dei Tumori) a Milano: ogni loro sguardo per me era una presa di forza, consapevolezza e fiducia. E poi di tutto questo è bello ciò che rimane, e che ti arricchisce, che ti unisce anche con quelle donne con cui non ti vedi mai o saltuariamente: la volontà di portare avanti se stesse, la tradizione e dare sostegno alle altre, alla Contrada ed alla città.

Quindi cercate di essere sempre donne in primis, poi figlie, madri, nonne e zie, ma prima di tutto donne; per voi stesse e per chi dovrete sostenere, che sia un figlio, un nipote, la Contrada. Fatelo sempre con quella gentilezza e cortesia che contraddistingue noi donne senesi, come ci ha definite Malaparte in Maledetti Toscani: “è certo non v'erano donne al mondo, più di quelle di Siena ardite e cortesi”, perché di femminilità il mondo ne ha tanto bisogno, di accoglienza, di proprietà e, soprattutto, senso di origine ed appartenenza.



Libro consigliato, per le future mamme, nonne, zie e nipoti – “Cara Ijeawele ovvero Quindici consigli per crescere una bambina femminista” di Chimamanda Ngozi Adiche.

Sò *del*

MARTA FONTANI



Ricordo che quando ero bambina andavo quasi tutti i giorni ai giardini per giocare e, tra un gioco e l'altro, durante una barberata o un nascondino, si facevano nuove conoscenze e si stringevano nuove amicizie. La formula magica per conoscersi, pronunciata con infantile semplicità e schiettezza, era tuttavia rigidissima e così irrinunciabile da essere sulla bocca di tutti: "Di che Contrada sei?".

Questa domanda la facevamo tutti, spesso ancora prima di chiedere "Come ti chiami?". L'eccitazione che mi provocava poter rispondere "So' del Leco!" era per me al tempo stesso un'emozione travolgente e rassicurante; sentivo già dentro quelle parole, che da sole uscivano decise dalla mia bocca, un principio di appartenenza da custodire. È stato in quei giardini, tra le corse a perdifiato e i giochi di bambina, che ho capito, forse per la prima volta, cosa voleva dire appartenere ad una Contrada, essere orgogliosa di rispondere, di dire a tutti che facevo parte di una famiglia, essere fiera dei propri colori.

Oggi, mentre attendo con impazienza il giorno in cui mia figlia



entrerà ufficialmente a far parte della nostra Contrada, ancora non so cosa voglia dire crescere un figlio nel Leocorno.

Spero di essere capace di trasmettere l'amore per la Contrada e il rispetto per la sua storia e le sue tradizioni. So che fortunatamente non sarò da sola ma insieme a me ci saranno tante persone, più grandi e più giovani, più presenti e meno presenti ma tutte fondamentali per insegnare alle prossime generazioni cosa vuol dire la Contrada.

E' una grande responsabilità, la Contrada del futuro dipende anche da quello che saremo capaci di trasmettere ai bambini di oggi, agli uomini e alle donne di domani. Oggi metteranno le basi per le amicizie del futuro, per la vita che verrà, per il rispetto che avranno della Festa e della Città. Oggi impareranno a rispondere con lo stesso orgoglio che avevamo noi, impareranno cosa vuol dire sentirsi parte di qualcosa di più grande. Forse non lo capiranno subito, ma col tempo se ne renderanno conto e ringrazieranno chi glielo ha insegnato.

ranno chi glielo ha insegnato.

Anche se ancora non so cosa voglia dire crescere un figlio del Leocorno, so bene cosa significhi crescere nel Leocorno, imparare a condividere e insieme vivere, emozionarsi, vincere.

Quando la bandiera del Leocorno sventolava col fiocco rosa fuori dalla Chiesa proprio sopra il nome di mia figlia mi sono resa conto che lei faceva già parte di questa grande famiglia, che ne farà sempre parte, ma questo non basta. Non basta nascere in Contrada per farne parte, bisogna imparare a viverci ogni volta ed è questo l'augurio che mi sento di fare a tutti i bambini che ancora non si rendono conto della fortuna che hanno avuto, della possibilità che gli è stata data. Quella di crescere dentro questa realtà incredibile e preziosa e di trasmetterla alle generazioni future.

Auguro a tutti i bambini che si sono appena affacciati alla vita di poter dire anche loro, con lo stesso orgoglio che provavamo noi, "So del Leco!"



Custodi *in* ammino

FABIO E MARCELLO

Correva l'anno 2014, esattamente il giorno 25 aprile. Mentre le nostre donne dell'economato stavano sistemando la chiesa per l'arrivo, la domenica successiva, della Contrada del Valdimontone per il tradizionale Giro, seduti per fare due chiacchiere sul muretto di Piazzetta, ci rendemmo conto di quante persone si fossero avvicinate al portone semiaperto per dare un'occhiata all'interno. L'idea allora venne immediata: e se avessimo aperto il nostro museo, anche se per un orario limitato, come avrebbe risposto la città?

Da allora sono passati più di quattro anni ed oggi siamo in grado di fare un bilancio di questa iniziativa. Innanzitutto possiamo considerarci dei veri e propri apripista in quanto altre Contrade, dopo di noi, hanno iniziato ad aprire i propri musei e l'intera città, indirettamente, ha messo a disposizione di residenti e turisti quei patrimoni artistici rimasti chiusi, e quindi sconosciuti, per troppo tempo.

La soddisfazione più grande è vedere la meraviglia di tanti visitatori che, conoscendo il Palio solo grazie alla tv, non immaginano mai che dietro una semplice corsa di cavalli possa celarsi non solo tanta storia, ma tutta la vera e propria "vita" di noi contradaiole. Le storie che narriamo, in particolare quelle che riguardano i meccanismi e le

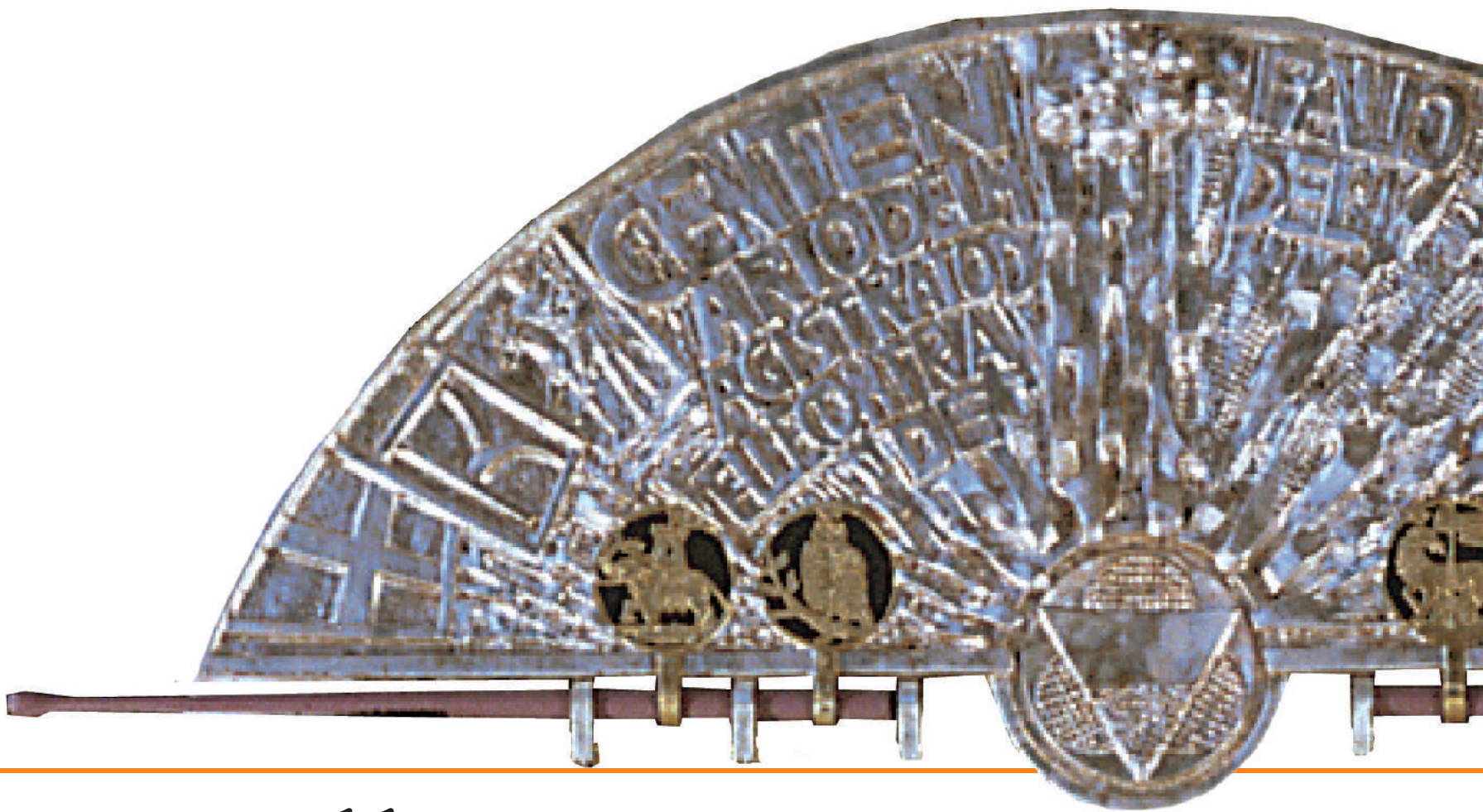
fasi preparatorie del Palio, affascinano e spingono a fare sempre più domande e spesso le visite si protraggono nel tempo ben più della normale visita turistica. Non è raro che molti visitatori promettano di tornare nel periodo del Palio per vivere personalmente le vicende che hanno avuto l'opportunità di ascoltare e spesso questo accade.

Non è solo l'opportunità di farci conoscere all'esterno che ci ha dato grande soddisfazione, ma, soprattutto, il fatto che nel periodo primaverile ed estivo, quando il tempo si fa più clemente, il nostro museo è diventato luogo di ritrovo per molti contradaiole che sanno di trovare sempre qualcuno per fare quattro chiacchiere, tanto da divenire un vero e proprio punto di riferimento anche per i più giovani. Mai avremmo pensato, nell'intraprendere il cammino di "custodi" del nostro museo, di ottenere un tale successo di pubblico. L'orgoglio di poter mostrare le nostre bellezze ci spinge a cercare di impegnarci sempre di più, insieme alla speranza di riuscire in un futuro prossimo a vedere realizzata la ristrutturazione del museo stesso, la quale darebbe sicuramente maggior lustro a tutte le splendide cose che possediamo e che non possiamo esporre per ragioni di spazio.



Per finire, comunque, non possiamo che ricordare con grande gratitudine tutti quei Dirigenti e Contradaioi che quasi cinquant'anni or sono, in un periodo nel quale la Contrada certamente non aveva le risorse economiche e umane di oggi, ebbero quel coraggio che ci permette oggi di godere di questo patrimonio apprezzato ed ammirato da tutti.



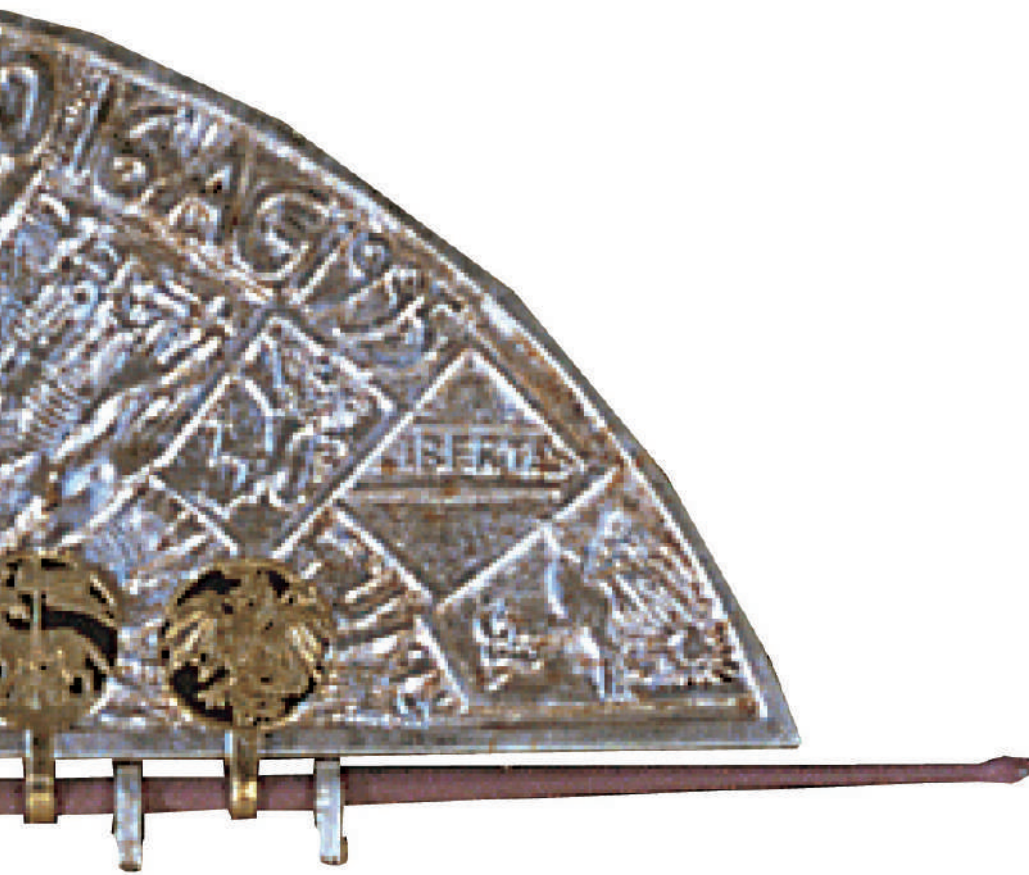


Dallo scrigno della Contrada

Siena, 2 luglio 1919. La guerra è finita da poco, la pace diventa realtà. Il Leocorno torna alla vittoria dopo quindici anni ed il suo drappellone è magistrale per l'iconografia paliesca. Lo dipinge Aldo Piantini, la cui storia parte da lontano. Nel 1910, diciottenne, vince il primo concorso per l'esecuzione del Palio, scelto tra gli allievi dell'Istituto d'Arte di Siena e nell'arco di nove anni realizza cinque Palii. E', tuttavia, importante capire come l'unicità di quello vinto dalla nostra Contrada nasca da un percorso di maturazione, che porterà Piantini al trasferimento a Milano.

La mano dell'artista è fortunata per quattro Contrade: Valdimontone (luglio 1910), Tartuca (agosto 1910), Drago (agosto 1911) e di nuovo Valdimontone (agosto 1913). Qual è la specifi-





tà del Palio del Leocorno? La presenza di una Vittoria, una Nike, che ha nella mano sinistra una spada spezzata e nella destra un intreccio di rami d'ulivo, offerti alla Vergine. I piedi poggiano su una sfera, secondo un'idea simile alla rappresentazione della Fortuna, ma la nostra Nike è stabile, ha entrambi i piedi posati sul globo. Colpisce il fitto piumaggio nude-look e il volto androgino, quasi che fosse un angelo portatore di pace, come ha notato Paolo Lombardi. Comunque, l'elemento cardine del nostro drappellone è nascosto; si tratta degli stemmi delle Contrade. Essi non presentano animali, ma sono ridotti a puri intrecci di colore entro quadrati. L'effetto è quello di piccoli tasselli di tessuto e non a caso lo stile Liberty, una categoria utile a inquadrare storicamente l'opera di Piantini, nasce per definire le stoffe e gli oggetti d'arredamento. Infatti, nel 1875 Sir Arthur Lasenby Liber-



ty fonda a Londra la Liberty & Co., una ditta che si occupa di importare merci orientali. Ha un'intuizione formidabile perché affida ai migliori progettisti britannici dell'epoca il disegno di prodotti di largo consumo, come vestiti e mobili. Attraverso la Francia, i suoi oggetti sono commercializzati in Italia. Dunque, quando Piantini realizza il Palio, il suo stile è ben radicato in Europa. Tra i cinque drappelloni eseguiti dall'artista, quello del Leocorno è l'unico con una composizione calibrata ed efficace, schematizzata in tre livelli: la sfera del sacro (Madonna di Provenzano e angeli); la Nike; gli stemmi delle Contrade e quelli civici.

Il Liberty è stato definito *style sans style* e, in effetti, conta la smaterializzazione della realtà concreta in favore di forme legate alle piante. Ecco, allora, come il nostro Palio può essere paragonato a quello vinto nell'agosto del 1913 dal Valdimontone. Infatti, entrambi hanno al centro una figura femminile ed in alto un corredo di angeli immersi nella luce. Occorre, però, andare oltre questa lettura poiché l'unicità del Palio lecaiolo è data dalla fusione tra linea, natura e luce, una caratteristica che lo discosta dalla tradizione neo-rinascimentale del drappellone del 1913, in cui l'Assunta ricorda quella dipinta da Tiziano per i Frari a Venezia.

Vorrei ora soffermarmi su tre casi rilevanti per l'iconografia dei Palii vinti dalla nostra Contrada: Possenti (1980); Lippi (1993); Nespolo (2007).

Lo stile di Antonio Possenti si distingue perché è refrattario a categorie. Enrico Crispolti ha scritto che il suo drappellone esprime un "incanto di fantasia favolistica" e, infatti, come in una fiaba, le Contrade sono rappresentate dagli animali che, per le loro fattezze, ricordano le illustrazioni dei Bestiari, quei libri enciclopedici medievali sui poteri spirituali ed etico-simbolici degli animali. L'unicorno è il fulcro della composizione, appena sopra la firma dell'artista che è in linea con la luna e il sole, elementi, questi, che ricorrono anche nel drappellone di John Baptist Giuliani del 2001. D'altra parte, gli animali hanno un grande rilievo, lontani dalle strette maglie dell'araldica e in Possenti, la Contrada si identifica proprio con l'animale. Perfino le Contrade soppresse sono rappresentate, come decoro per gli stemmi civici.

Nel Palio, coincidenze e significati si intrecciano: se il drappellone di Possenti ha la cifra del "Realismo magico", quello di Massimo Lippi è legato al misticismo cattolico, come ha ben affermato Cristina Piersimoni nel profilo biografico dell'artista. Nel Palio, si sa, la cabala conta. Ed è forse una coincidenza che Lippi abbia realizzato la fusione in bronzo del San Giovanni Battista per la chiesa parrocchiale di Vescovado di Murlo?

Lippi è anche un poeta: nel 1982 ha pubblicato poesie in un'antologia edita da Einaudi e nel 1991 un volume per Scheiwiller, una casa editrice al centro del dibattito italiano sulla letteratura. Prova di questa passione è il verso sotto a cui sono rappresentati, ridotti a pure linee, gli stemmi delle

Contrade: "Palio del 2 luglio 1993 in Preghiera della Madre di Dio Santissima Madre dei viventi". La cifra stilistica del Palio è l'Espressionismo, una corrente che non fu mai una vera e propria scuola con maestri e allievi ma una tendenza, un umore, un'atmosfera le cui caratteristiche principali sono la deformazione del disegno e l'esuberanza del colore. Infatti, nel drappellone di Lippi, la Madonna di Provenzano è un'icona bizantina dai colori acidi ed esasperati, il cui manto è interrotto da una colomba, astratta e sintetica. Il fondo è nero e Crispolti ha collegato il senso di lutto che esprime questo colore a tre guerre coeve al 1993: il conflitto nei Balcani, quello in Somalia e il genocidio dei Curdi. In ogni caso, il blu, il bianco e il rosso partecipano di questa idea del dolore, coronata dal volto umano sbalordito e sconvolto che può ricordare l'"Urlo" di Munch.

Ben altra temperie avvolge il luminoso Palio di Ugo Nespolo, vinto dalla nostra Contrada nel 2007. Lo stile è quello della Pop Art, una corrente fiorita negli Stati Uniti con Andy Warhol negli anni Sessanta. Nespolo è nato nel 1941, dunque si dimostra in linea con il fermento culturale della sua gioventù. Si tratta del terzo artista della Pop Art a realizzare un drappellone, dopo Joe Tilson nel 1996 e Jim Dine nel 2000. Nel 2007, Margherita Anselmi Zondadari ha scritto una lettura del Palio di Nespolo importante per almeno due aspetti: l'importanza della tecnica e la particolarità dell'iconografia della Vergine. Infatti, il drappellone è realizzato con fili lavorati a telaio secondo una tecnica che permette di ottenere forme libere e che si può leggere osservando il retro; inoltre, l'Assunta, con il volto rivolto verso l'alto, ricorda Santa Caterina per il soggolo bianco. Infine, ecco i colori ocre, giallo, blu e due cavalli ammantati di rosso, elementi resi con una composizione da manifesto pubblicitario, campo d'eccezione per il movimento artistico a cui Nespolo appartiene.

Liberty, Realismo Magico, Espressionismo e Pop Art sono le categorie utili ad inquadrare storicamente i drappelloni esaminati, ma ogni opera d'arte è un caso a sé ed ogni parola è inefficace per tradurre verbalmente il linguaggio visivo. Dunque, ci auguriamo di aver messo in risalto alcuni aspetti di quattro Palii custoditi nel nostro museo, aspettando presto l'arrivo di un altro drappellone che faccia storia.



L'invidia *degli* Dei

LAURA DORETTO



Ciak. Si apre su Siena un sipario mediatico di portata nazionale; per una volta non la rabbia degli animalisti, o l'accesa discussione su una festa tradizionale ma incompresa dai più, non il tema attuale della sicurezza, né il focus sulle bellezze storico artistiche di una città che pare sospesa nel tempo. Oggi si parla di una Siena torbida, teatro di intrighi e di intrecci che assomigliano alla trama di un romanzo o di una fiction. Una Siena oscura, dilaniata da una cupa omertà, che si muove più o meno silenziosamente in notti di cene e festini, popolati come in una storia noir da figure di potere, da incappucciati gigolò, da sesso e droga. Le inchieste mediatiche restituiscono un luogo di misteri, di sussurri, di parole non dette, una comunità omertosa ed arroccata in vergognosi segreti. Il groviglio armonioso, insomma: locuzione con la quale ormai Siena è conosciuta in tutta Italia, quasi che quelle pietre secolari, da sempre associate alla luce, allo splendore di un Medioevo opulento, fossero oscuramente impregnate da inconfessati enigmi. E francamente, per chi come me è cresciuto in una città di sole, in una comunità piccola e fiera della propria identità, è difficile immedesimarsi nell'immagine che viene restituita, inseguendo scoop sempre più sensazionali. Ne esce l'immagine di una collettività morbosamente chiusa in se stessa, rinforzando l'idea ormai introiettata dei senesi come popolo respingente, rigidamente fissi, distanti e distaccati. Se a ciò si aggiunge il gusto morboso per il mistero, per il giallo italiano da trovare preferibilmente in comunità piccole ed apparentemente "rispettabili", ecco che la città del Palio si trasfigura in quella delle ombre. Ma pur

nel rispetto inalienabile della ricerca della verità, che deve essere perseguita sempre ed in ogni aspetto della vita, pur comprendendo le motivazioni che spingono stampa e tv alla ricerca di notizie da condividere con il grande pubblico, bisogna pur dire che Siena è altro da questo. Siena è forse anche questo, non più il luogo magicamente sospeso in un fulgido passato, non più solo strade risonanti di tamburi e grida gioiose di bambini, non più confine indistinto tra fiero civismo ed ingenuo ma sano provincialismo. Poteri forti hanno sicuramente condizionato il vivere comunitario, indirizzando il sentimento comune, forse anche illudendo di poter vivere al di sopra delle proprie possibilità. I Greci avrebbero parlato di φθόνος των θεών, di invidia degli dèi, come se il prolungarsi di un benessere ampiamente condiviso e lo spingersi al di là dei limiti "stabiliti" avesse suscitato una sorta di punizione, con la perdita repentina di una serenità sia economica che sociale acquisita ed ormai quasi data per scontata. Ma d'altra parte, se questo ci deve spingere a riflettere su noi stessi e a non ritenerci più infallibili, magari pensando di aprirci in modo diverso e più accogliente verso quell' "esterno" che tanto ci spaventa, dall'altra non possiamo e non dobbiamo, da senesi, accettare pedissequamente questo ritratto della nostra città. Siena è principalmente amore. Amore per le tradizioni, per le pietre su cui siamo nati, per i nostri vicoli e per le nostre strade, per il passato di splendore e dominazione, per la comunità a cui apparteniamo. Ed ecco che, nella città che viene identificata come quella di popoli fieramente in guerra, sboc-

cia il seme più importante, il rispetto per il “nemico”, che è avversario solo per un breve lasso di tempo, ma che poi è nostro fratello, nostro padre, nostra madre, nostra anima più vera. Un tessuto sociale fortemente connotato, storicamente predisposto al mutuo soccorso, è alla base della storia delle Contrade, che nel corso dei secoli hanno subito innumerevoli cambiamenti, ma hanno mantenuto intatta quella idea di socialità che poche altre realtà italiane possono oggi vantare. E parlo non spinto da un sogno romantico, non per una idealizzazione quasi fanciullesca del mondo in cui vivo, ma perché ho potuto sperimentare tutto questo con i fatti. Nella difficoltà degli ultimi mesi, nella paura, nello sconforto che seguono a percorsi di malattia e guarigione, mai una volta, mai un giorno, è venuto a mancare il sostegno di un popolo, del mio e nostro popolo, che con modalità diverse, secondo le inclinazioni e le possibilità personali, è sempre stato vicino, amico e comprensivo nei confronti di una famiglia “mista”; non solo quindi con l'amica di sempre o con la bambina in difficoltà, ma con tutti coloro che in quel mo-

mento avevano bisogno di una parola o di un sorriso o anche solo di un silenzio.

Siena è la città che si muove spontaneamente in aiuto di popolazioni duramente colpite dal sisma senza cercare riscontro o pubblicità, è la città che si riunisce per opere di solidarietà, e le Contrade sono da sempre le custodi di una tradizione umanitaria che viene totalmente trascurata nelle immagini che ci restituiscono oggi i media, attirati dai misteri, dall'alta finanza, dagli intrighi, dagli incidenti occorsi ai cavalli, ma che non si soffermano in modo adeguato a raccontare una comunità che è anche altro da questo.

La mia, come la vostra, è forse una piccola voce, una minuscola goccia nel mare. Un infinitesimale sussurro nella ridda di voci che parlano, e parlano, e sanno ma solo una mezza verità. A noi il compito di raccontarla, questa verità, ma soprattutto quella di preservarla. Affinché quella goccia possa essere, oggi e per sempre, oceano.





Le Fonti di Follonica

GIUGNO 2018

Periodico della Contrada del Leocorno Numero 124, Anno XLI
Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena

ChiantiBanca



BCC
Banco di Credito Cooperativo

postatarget creative

SMA NAZ/381/2008

Contrada del Leocorno

Posteitaliane